

Numero 16 - Anno 7°



SANTI, CIOÈ FELICI!

La festa di tutti i Santi è, forse per la sua vicinanza alla commemorazione dei defunti, associata spesso alla "fine" della nostra vita, al dopo, ma leggendo la Parola di oggi viene in mente subito un'altra dimensione che assume questa festa, se vissuta alla luce del Vangelo. Se nella prima lettura si parla di una visione che ha Giovanni di ciò che sarà alla fine dei tempi, le parole di Gesù nel Vangelo sono radicate nell'oggi,

nella realtà; ci parlano della nostra vita. Ci dice San Giovanni, nella seconda lettura, che siamo figli amati e lo siamo realmente in virtù dell'amore con il quale il Padre ci ha creati. Per noi Egli vuole la felicità, ha messo nel nostro cuore da sempre quel seme di eternità che ci fa vivere questa vita terrena con la nostalgia di eterno, di Lui, del Suo abbraccio di Padre e che ci fa tendere verso quella gioia piena che è vivere alla Sua presenza. Questo ci riporta al "fine" del nostro pellegrinaggio terreno e non alla fine. Mi colpisce sempre chi sceglie per il battesimo "la vita eterna", come risposta alla domanda del sacerdote "cosa chiedete per questo bambi-



no?": noi siamo nati, e ri-nati nello Spirito Santo, per l'eternità. Avere questa consapevolezza ci fa vivere l'oggi da "beati" e la nostra vita come autentico cammino di santità. Santi, cioè felici, così il Signore ci vuole e ci ha pensati da sempre. Tutto ciò non è una promessa, ma una solida realtà già oggi: nella prova, nella sofferenza, nelle difficoltà, Gesù ci dice che siamo "beati", perché grande è l'Amore con il quale siamo stati creati e immenso il desiderio di felicità che il Signore ha per noi. Egli conosce ciò che abita il nostro cuore, le nostre fatiche, i dolori e nella misura in cui accettiamo di "stare" in essi, di "portare la nostra croce", affidandoci a Lui, Egli si fa carico della nostra sofferenza e la fa "risorgere", donando

alla nostra "povera" umanità quel "respiro di cielo" che ci fa gustare già, qui, oggi, la gioia piena del Paradiso. Allora guardiamo alla vita di chi ci ha preceduto in questo cammino di santità e impariamo da loro ad essere "santi": figli che cercano di vedere il volto amorevole del Padre, "felici" perché lo trovano nella propria quotidianità!

no?": noi siamo nati, e ri-nati nello Spirito Santo, per l'eternità. Avere questa consapevolezza ci fa vivere l'oggi da "beati" e la nostra vita come autentico cammino di santità. Santi, cioè felici, così il Signore ci vuole e ci ha pensati da sempre. Tutto ciò non è una promessa, ma una solida realtà già oggi: nella prova, nella sofferenza, nelle difficoltà, Gesù ci dice che siamo "beati", perché grande è l'Amore con il quale siamo stati creati e immenso il desiderio di felicità che il Signore ha per noi. Egli conosce ciò che abita il nostro cuore, le nostre fatiche, i dolori e nella misura in cui accettiamo di "stare" in essi, di "portare la nostra croce", affidandoci a Lui, Egli si fa carico della nostra sofferenza e la fa "risorgere", donando

alla nostra "povera" umanità quel "respiro di cielo" che ci fa gustare già, qui, oggi, la gioia piena del Paradiso. Allora guardiamo alla vita di chi ci ha preceduto in questo cammino di santità e impariamo da loro ad essere "santi": figli che cercano di vedere il volto amorevole del Padre, "felici" perché lo trovano nella propria quotidianità!

Don Sandro

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 5,1-12a

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».



“FRATELLI TUTTI”. ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO / TERZA PARTE

Maurilio Pompei

Continuiamo il nostro approfondimento della nuova enciclica di Papa Francesco “Fratelli tutti” (vedi Veregra Up del 18.10.2020 e del 25.10.2020) incentrata sulla fraternità e l'amicizia sociale. Oggi approfondiremo, sempre in maniera molto semplice, il secondo capitolo dal titolo “Un estraneo sulla strada”.

Il cammino della speranza e nella speranza per superare le tante ombre che il Santo Padre ha menzionato nel primo capitolo, è un cammino difficile. Gli interrogativi sui quali riflettere oggi sono: può l'amore costruire un mondo nuovo? può la fraternità umana costruire ponti, sovvertire le convinzioni, mettere a nudo le fragilità, far sì che vengano meno i travestimenti, le etichette e le maschere dietro i quali l'uomo di oggi si nasconde? E' ancora possibile andare oltre le individualità di ognuno? La dignità e il sapersi indignare è ancora un valore? A tutto questo l'Enciclica risponde con un esempio luminoso, foriero di speranza: quello del Buon Samaritano.

A questa figura è dedicato il secondo capitolo in cui il Papa sottolinea che, in una società malata, che volta le spalle al dolore e che è “analfabeta” nella cura dei deboli e dei fragili, tutti siamo chiamati - proprio come il buon samaritano - a farci prossimi all'altro, superando pregiudizi, interessi personali, barriere storiche o culturali. Tutti, infatti, siamo corresponsabili nella costruzione di una società che sappia includere, integrare e sollevare chi è caduto o è sofferente. L'amore costruisce ponti e noi “siamo fatti per l'amore”, aggiunge il Papa, esortando in particolare i cristiani a riconoscere Cristo nel volto di ogni escluso. Nella parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37) Gesù ci insegna a farci prossimi agli altri. Nella conclusione della parabola Gesù si rivolge al dottore della Legge che lo aveva interpellato e gli dice “Va' e anche tu fa così”. Con questa richiesta Egli “ci interpella perché mettiamo da parte ogni differenza e, davanti alla sofferenza,

ci facciamo vicini a chiunque. Dunque, non dico più che ho dei “prossimi” da aiutare, ma che mi sento chiamato a diventare io un prossimo degli altri”. In sostanza Gesù, con questa parabola, ci invita a creare una cultura diversa “che ci orienti a superare le inimicizie e a prenderci cura degli altri”. Amare l'altro senza pregiudizi, perché l'amore permette di costruire una grande famiglia, un amore che ha il sapore di dignità. Il samaritano ha avuto cura del prossimo, si è fatto prossimo, ha donato il proprio tempo all'uomo ferito, anzi lo “ha considerato degno di ricevere il dono del suo tempo” , al contrario delle altre persone che erano

passate e che se ne andarono senza fermarsi. Queste persone non avevano nel “cuore l'amore per il bene comune”. L'uomo di oggi, alla stregua del sacerdote e del levita che non offrono il loro tempo all'uomo aggredito dai briganti, è sì, cresciuto in molteplici aspetti, ma di fondo è ancora “analfabeta nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate”. L'uomo si è



abituato “a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente”. Purtroppo oggi l'individuo è concentrato sulle proprie necessità e prova fastidio, viene disturbato nel vedere qualcuno che soffre “perché non vuole perdere tempo per colpa dei problemi altrui” . Questa parabola è “un testo che ci invita a far risorgere la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale”. È un richiamo affinché la “società si incammini verso il perseguimento del bene comune e, a partire da questa finalità, ricostruisca sempre nuovamente il suo ordine politico e sociale, il suo tessuto di relazioni, il suo progetto umano”. Il buon samaritano ha indicato la via da seguire, a noi spetta intraprendere questo cammino nel quale è imprescindibile tenere a mente che la dignità di ogni persona unitamente all'amore e all'accoglienza di tutti, è inalienabile.

FESTIVITÀ DI OGNISSANTI: LA CHIESA FESTEGGIA LA GERUSALEMME DEL CIELO



a cura di Raissa Millevolte

Cari lettori e lettrici, questa domenica la Chiesa celebra la solennità di Ognissanti, istituita ufficialmente sotto il Pontificato di Gregorio IV nell'anno 840, evento che ha segnato il tramonto della festività pagana di allora. In questo giorno luminoso il Corpo mistico di Cristo, in terra come in cielo, esalta la gloria del Paradiso e l'onore di tutti i Santi, compresi coloro che non sono stati canonizzati: sconosciuti in terra ai più ma non alla Chiesa. Essa non dimenticherà mai nessuna anima eletta, né tra gli anziani, né tra i fanciulli, poiché nulla potrà oscurare la sua memoria invincibile ed eterna. Nel libro "Fisionomie dei Santi", Ernest Hello, avvocato per volere paterno ma profeta nello spirito, ci da una misura di comprensione di cosa sia la Santità attraverso degli scritti ardenti di carità cristiana ed illuminati di Sapienza. L'autore cattolico dell'Ottocento afferma che l'uomo mo-



derno non sa più odiare l'errore poiché non ama e non insegue la Verità e non sa che cosa sia. Egli sostiene che la pace non può e non deve consistere in una conciliazione dei contrari perché il male è male ed il bene è bene, essi sono distanti e nemici, in eterno. Dunque il Santo di ogni tempo stigmatizza il peccato ed accoglie l'errante con l'ausilio della Carità di Cristo, la quale è fornace ardente nel Tabernacolo e nei cuori retti, rivolti alle cose del cielo. Per Hello "l'umanità è come una folla attraversata da una processione che porta la Croce. Da una parte il tumulto si inginocchia, dall'altra insulta e ride". La Croce divide: attira a sé oppure è rifiutata, come se non rappresentasse l'origine oltre che la fine di ogni cosa che è sulla terra. Rinunciare consapevolmente al senso dell'inizio del nostro percorso terreno significa accettare di vivere una vita da comparse fugaci in un teatro vuoto. Ci sono molti modi di sostenere la Croce, poiché i Santi variano per intelligenza, attitudine, voca-

zione. Tutti portano il sigillo di Dio pur nella diversità della loro vita, intrecciata alla storia del mondo. Pensiamo al giovane Carlo Acutis, beatificato il 10 ottobre scorso, in una Assisi trionfante come per accogliere un nuovo S. Francesco! In effetti sono molte le similitudini: entrambi di buona famiglia, entrambi innamorati dell'Eucarestia, entrambi disposti a rinunciare a tutto per seguire Gesù. Il giovane Carlo, testimone del nostro tempo, ha trasformato la malattia terribile che lo ha colpito nell'occasione per dare testimonianza all'unica Verità eterna, ovvero che noi esistiamo oltre ogni tempo, solo in Cristo Gesù. Egli, con la sua mostra sui miracoli eucaristici, ha sensibilizzato il popolo di Dio sulla sacralità dell'Eucarestia, sulla sua vera essenza di pane vivo e vero disceso dal cielo. Vorrei ricordare un altro Santo molto amato,

Papa Giovanni Paolo II, il cui carisma è stato esaltato quando è stato ferito in Piazza San Pietro da un fanatico oppure quando ormai malato le forze lo abbandonavano. Mi è capitato di osservare la statua del Papa polacco davanti all'ospedale Gemelli, l'uomo sembra un gigante con spalle molto larghe, capaci di sostenere tutto il peso del suo ruolo di capo della Chiesa, il volto però è sofferente e tutta la sua persona viene sostenuta dal Pastorale sulla cui sommità si erge la Croce. Il bastone che regge il Papa spacca il terreno sotto i suoi piedi, come a suggerire che la Croce è forza nella fragilità, è sostegno nelle avversità della vita, è promessa di felicità nella Gerusalemme Celeste. Nella solennità di Ognissanti facciamo memoria dei numerosi esempi di Santità vicini e lontani, celebrandoli e cercando di lasciarci ispirare, per contribuire nel grande intreccio della vita anche con la nostra trama di oro fino!

SETTIMANA DAL 2 AL 8 NOVEMBRE 2020

LUN 2	⇒ COMMEMORAZIONE DI TUTTI I DEFUNTI ⇒ SS. Messe: <ul style="list-style-type: none">• ore 8 S. Serafino - ore 10 S. Liborio - ore 10:30 S. Maria• Ore 15.00: Camposanto• Ore 19: S. Maria
MAR 3	⇒ Ore 21:15 - chiesa di San Serafino: recita del S. Rosario
GIO 5	⇒ Ore 19:30—23 - chiesa di S. Maria: dal termine della Messa delle 19, ADORAZIONE EUCHARISTICA. Un sacerdote sarà disponibile per le confessioni

5 SEMPLICI PASSI PER OTTENERE L'INDULGENZA PLENARIA

1. CONFESSARSI NEL MESE.
2. ANDARE A MESSA E FARE LA COMUNIONE.
3. PREGARE SECONDO LE INTENZIONI DI PAPA FRANCESCO, AFFIDANDOLE A DIO CON UN PADRE NOSTRO, UN AVE MARIA E UN GLORIA AL PADRE.
4. RECITARE IL CREDO, SEGUIDO DA UN PADRE NOSTRO.
5. VISITARE IL CIMITERO O UNA CHIESA.

Quest'anno per le particolari condizioni imposte dalla pandemia in corso, la Santa Sede ha stabilito che:
- **l'Indulgenza plenaria** per quanti visitino un cimitero e preghino per i defunti anche soltanto mentalmente, stabilita di norma solo nei singoli giorni dal 1° all'8 novembre, **può essere trasferita a tutti i giorni del mese.**
- **l'indulgenza plenaria del 2 novembre**, per quanti piamente visitino una chiesa o un oratorio e lì recitino il "Padre Nostro" e il "Credo", può essere trasferita non solo alla domenica precedente o seguente o al giorno della solennità di Tutti i Santi, ma anche ad un altro giorno del mese di novembre, a libera scelta dei singoli fedeli.

Gli anziani, i malati e tutti coloro che per gravi motivi non possono uscire di casa, ad esempio a causa di restrizioni imposte dall'autorità competente per il tempo di pandemia, **potranno conseguire l'Indulgenza plenaria purché, unendosi spiritualmente a tutti gli altri fedeli, distaccati completamente dal peccato e con l'intenzione di ottemperare appena possibile alle tre consuete condizioni** (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), **davanti a un'immagine di Gesù o della Beata Vergine Maria, preghino per i defunti** (Lodi, Vespri dell'Ufficio dei Defunti, Rosario o altra preghiera cara) **o si intrattengano nella lettura meditata di uno dei brani evangelici proposti dalla liturgia dei defunti o compiano un'opera di misericordia offrendo a Dio i dolori e i disagi della propria vita.**



Parroco: Don Sandro Salvucci - 348 5828392 - sandro.salvucci@gmail.com
Vice-Parroco: Don Lambert Ayissi - 342 5158804 - lambertayissi@gmail.com
Vice-Parroco: Don Jacob Thundathil - 388 4648884 - jesuyaco@gmail.com

Abitazione e uffici:
Corso Matteotti,1
63812 Montegranaro (FM)

0734 88218

